



## La democrazia post-pandemica, un primo identikit

**di Leonardo Morlino**

Professore Emerito di Scienza Politica, Luiss Guido Carli

### **Policy Brief n. 43/2021**

*Fa discutere la convocazione dello sciopero generale per il prossimo 16 dicembre da parte di Cgil e Uil. Tale scelta sembra aver colto molti osservatori alla sprovvista, eppure con i partiti apparentemente in naftalina – per la pandemia e per la supplenza di fronte all'emergenza incarnata dal Governo Draghi – il gesto dei rappresentanti dei lavoratori è riconducibile a una crescente domanda di uguaglianza che ha preso varie forme fin dalla crisi finanziaria dello scorso decennio.*

*In questo Policy Brief, a partire da una ricerca empirica svolta dall'autore e da alcuni colleghi nel volume Uguaglianza, libertà, democrazia (Il Mulino), si traccia un primo identikit della democrazia post-pandemica in Italia, tra richiesta crescente di protezione sociale, insoddisfazione latente e una potenziale stagione di protesta dietro l'angolo.*



La pandemia da Covid-19 non è ancora archiviata, ma il suo impatto sulla democrazia liberale è già stato così significativo che s'impone una riflessione sullo stato di salute dei nostri regimi politici. Il caso italiano può essere utile per una prima valutazione, anche perché al centro di una trasformazione profonda già avviata sulla scorta della Grande Recessione del 2008. Per una riflessione di questo genere, gli indizi più utili non si rinvergono tanto nell'intenso e insistito dibattito sull'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, ma partendo da un altro evento, che pure sta facendo discutere, come la convocazione dello sciopero generale per il prossimo 16 dicembre da parte di Cgil e Uil. Tale scelta sembra aver colto molti osservatori alla sprovvista, eppure con i partiti apparentemente in naftalina – per la pandemia e per la supplenza di fronte all'emergenza incarnata dal Governo Draghi – il gesto dei rappresentanti dei lavoratori è riconducibile a una crescente domanda di uguaglianza che ha preso varie forme fin dalla crisi finanziaria dello scorso decennio. Infatti, Cgil e Uil, quale che sia il giudizio sulla loro iniziativa specifica, si pongono come gli attori politici che si sostituiscono ai partiti issando la bandiera dell'uguaglianza, la cui domanda è aumentata in Europa negli ultimi anni, pur con una certa volatilità nel tempo.

### **La richiesta crescente di “protezione sociale”**

Dopo la Grande Recessione, è indubbio che tale domanda si fosse già tradotta in una richiesta di maggiore protezione sociale. Molti partiti della sinistra, impegnati in una convergenza al centro dello spettro politico dai tempi di Bill Clinton e Tony Blair, sono stati colti di sorpresa. Al punto che, secondo una ricerca empirica svolta da me e alcuni colleghi e pubblicata recentemente in *Uguaglianza, libertà, democrazia* (Il Mulino), nelle sei più grandi democrazie europee (Germania, Regno Unito, Francia, Italia, Spagna, Polonia) la relazione tra il voto dei partiti di sinistra (moderati e radicali) e il trend della disuguaglianza economica (misurata con il coefficiente di Gini) mostra un'associazione assai debole, quando vi è. L'offerta di protezione sociale negli scorsi anni è finita, dunque, al centro della proposta di altri attori politici. Da una parte, vi è stata l'evoluzione “sociale” di alcuni movimenti conservatori (come i Tory nel Regno Unito), di destra radicale (come il Front National in Francia), o di movimenti ex regionalisti che si sono spostati a destra, come la Lega in Italia. Dall'altra parte, sono stati soprattutto partiti e movimenti di protesta a rafforzare la propria offerta di protezione sociale, come visto con il Movimento 5 Stelle in Italia che, non a caso, ha fatto del reddito di cittadinanza il proprio totem, oppure con i Gilet Gialli in Francia e Podemos in Spagna.

### **L'Italia, democrazia insoddisfatta**

La richiesta di maggiore protezione sociale non è ovviamente l'unica caratteristica dell'attuale democrazia italiana post Grande Recessione. Prendiamo, per esempio, il trend dei dati di Eurobarometro, nel periodo 1992-2019, rispetto alla domanda “quanto sei soddisfatto del modo in cui funziona la tua democrazia?”. In Italia la percentuale di cittadini soddisfatti è quasi sempre rimasta sotto il 50%, scendendo addirittura fino al 33% dopo la Grande Recessione. Una tendenza di lungo termine che risale addirittura alla fine degli anni 70 del



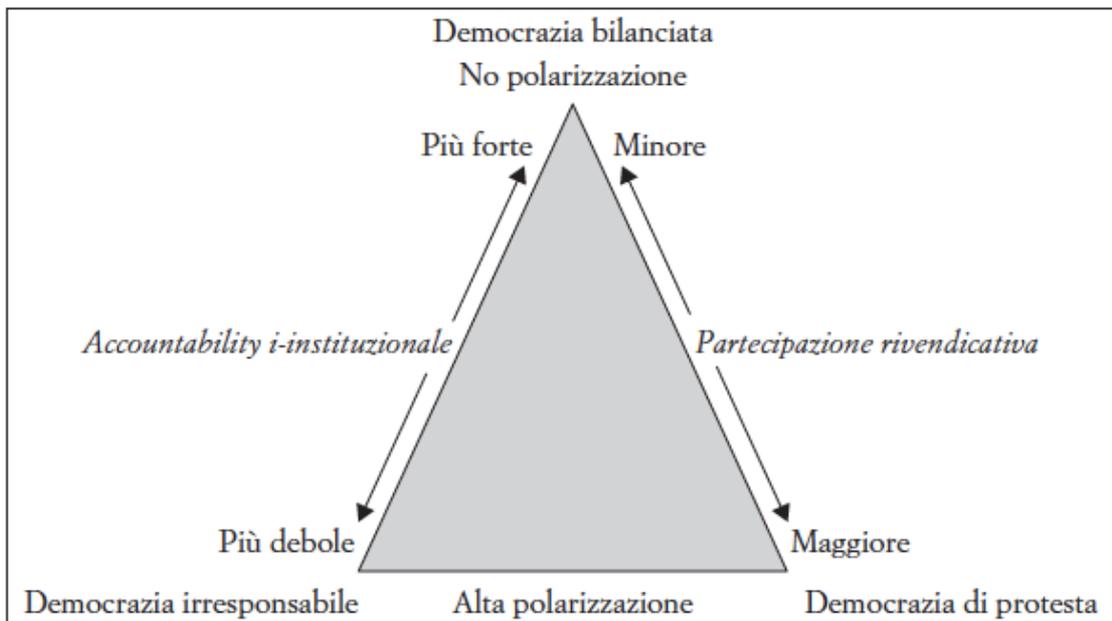
secolo scorso, che è diventata più marcata dopo il collasso dei partiti tradizionali nel 1992, e che in definitiva è legata a una domanda inevasa di maggiore governabilità. Prima la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la bipolarizzazione del sistema nel 1994-1995, poi il rafforzamento di Matteo Renzi con il 40% dei consensi ottenuti alle elezioni europee del 2014, sono sembrati offrire una risposta a tale esigenza di governabilità, ma il loro successo presso gli elettori in termini di soddisfazione è stato quantomeno effimero. Così come la richiesta di protezione sociale, la domanda di governabilità rimane, dunque, un'esigenza ben presente nel Paese, peraltro trasversale alle classiche divisioni politiche tra destra e sinistra.

Si spiega anche così il fatto che le nuove sfide poste dalla pandemia e i conseguenti fallimenti hanno lasciato emergere, quasi naturalmente, una originale (ma non inedita) soluzione politica: ingessare il conflitto partitico per quanto possibile ed affidarsi a un tecnico con capacità politiche, già evidenziate come presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

#### **La “democrazia di protesta” rimane dietro l’angolo**

L'attuale esperienza del Governo Draghi non elimina comunque le caratteristiche di fondo della democrazia italiana post-Grande Recessione fin qui descritte, tutt'al più ne anestetizza temporaneamente alcuni effetti più distruttivi. Stupisce, di conseguenza, lo stupore di alcuni di fronte al recente tentativo di Cgil e Uil di rianimare la conflittualità politico-sociale in nome dell'uguaglianza.

Quanto agli scenari futuri che ci attendono, propongo di partire dalla figura di seguito, nella quale è rappresentato quello che nel volume *Uguaglianza, libertà, democrazia* abbiamo definito il “triangolo della democrazia contemporanea”.





Nell'angolo superiore del triangolo isoscele, come spiegato nel nostro libro, collochiamo una situazione di equilibrio nella soddisfazione, sufficientemente adeguata, dei due beni essenziali di una democrazia, ovvero di libertà e di uguaglianza. Di conseguenza, possiamo rappresentare graficamente questa convergenza forte tra i due aspetti come se tendessero a unificarsi nell'angolo superiore. Se il livello maggiore di insoddisfazione ovvero la realizzazione concreta dei due valori rende impossibile o non sostenibile una situazione convergente e bilanciata, vi sono oggi solo due strade, ormai divergenti fra loro, per la ricerca di una conseguente migliore ricettività. La prima è una risposta che va dal basso in alto ed è caratterizzata dalla protesta, con la partecipazione che ha un ruolo centrale. In una tale risposta, il ruolo – anche manipolativo – degli attori intermedi, dei movimenti o partiti di protesta, è cruciale quanto il coinvolgimento delle persone. La seconda è una risposta dall'alto in basso, che indebolisce profondamente il ruolo di controllo degli altri organi costituzionali e la possibilità di un'opposizione effettiva.

Così, agli angoli inferiori, ci sono i modelli e i relativi casi in cui l'uguaglianza è relativamente più saliente con due possibilità principali. Una, a destra, guardando la figura, dove la partecipazione alla protesta è prevalente ed è caratterizzata da un populismo rivendicativo. Un'altra, in basso a sinistra nella figura, caratterizzata da un'accountability inter-istituzionale sempre più debole e una connessa più limitata libertà.

Nell'angolo superiore del triangolo, in aggiunta a migliori realizzazioni dei principi di libertà e uguaglianza, ci sono un migliore Stato di diritto e attori inter-istituzionali più efficaci, come i media e le alte corti, che sono i custodi delle norme che proteggono sia le libertà che le uguaglianze esistenti in quelle democrazie. Possiamo definire questo modello una "democrazia bilanciata". Quando ci spostiamo all'angolo inferiore sinistro, abbiamo una "democrazia irresponsabile". Quando ci spostiamo all'angolo inferiore destro, abbiamo una "democrazia di protesta". È proprio quest'ultimo lo scenario più plausibile per il futuro dell'Italia, con la maggiore attenzione all'uguaglianza anche solo come protezione sociale, riduzione della povertà (l'Italia è una delle democrazie consolidate con i numeri più alti di poveri) e parziale riequilibrio delle disuguaglianze maggiori. In un quadro simile, vi sarebbero diversi possibili tipi di protesta, di tipo rivendicativo, con uno Stato di diritto debole e con una relativa responsabilità inter-istituzionale. La mobilitazione sindacale del prossimo 16 dicembre punta verso questo scenario. In mancanza di correttivi, si tratterà soltanto dell'antipasto di una nuova stagione di insoddisfazione e instabilità.